

IL DRAMMA

MENSILE DI COMMEDIE DI GRANDE INTERESSE DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

ILTE - INDUSTRIA LIBRARIA TIPOGRAFICA EDITRICE - TORINO - CORSO BRAMANTE, 20 - TEL. 693.351

Corpusso - 26 aprile 1964



Sartre al Quirino *Espresso* 26 aprile 1964

IL DELITTO BORGHESE DEL COMUNISTA PERFETTO

di SANDRO DE FEO



QUESTA vecchia, lunga "chicane" a proposito di "Les mains sales" di Sartre, che ora si vorrebbe rinvendire in occasione della ripresa italiana ("Le mani sporche" nella messinscena del Teatro Stabile di Torino, da alcune sere al Quirino), a me pare basata su discorsi e ragionamenti che girano a vuoto. E la colpa di questo girare a vuoto è quasi tutta dell'autore.

Intanto la colpa è sua in linea di massima, nel senso che è sempre colpa dell'autore se gli spettatori prendono lucciole per lanterne. Se Sartre avesse avuto le idee chiare sulla realpolitik del partito comunista, le avrebbe espresse in modo chiaro e il pubblico non avrebbe equivocato. Se equivocò e continua a equivocare, vuol dire che erano state esposte in modo confuso e ambiguo e non per inavvedutezza e rozzezza dialettica dell'autore, Sartre è sofista e dottore sottile dei più famosi, ma perché esse non erano chiare né nella sua coscienza morale né nella sua coscienza di artista.

Ecco come andò la storia. Sedici anni fa, la prima rappresentazione del dramma al Théâtre Antoine fu seguita da uno scoppio furibondo d'ira e d'invettive nella stampa comunista: libello trotskista, opera di un calunniatore venduto alla borghesia, di un artista mancato e via di seguito. Né i giornali borghesi se ne stettero con le mani in mano; visto che i comunisti si arrabbiavano a quel modo, essi naturalmente si fregarono le mani. Sartre un po' si aspettava quel genere di reazioni, i suoi rapporti col Partito erano in quel momento piuttosto difficili, ma non avrebbe mai immaginato che si giungesse al punto di capovolgere il significato del suo lavoro e di attribuirgli mancamenti e debolezze che egli giurava di non avere mai avuto.

Di che si lamentava Sartre? In questo dramma sono di fronte principalmente due personaggi. Uno è Hoederer, segretario d'un partito comunista che agisce in clandestinità in un paese occupato dai tedeschi, diciamo l'Ungheria; è il realista con le "mani sporche" di realtà, ossia di sangue e anche di qualcosa di meno pulito, fresche machiavelliche non solo con gli altri partiti clandestini borghesi ma persino col

Reggente alleato dei tedeschi che però prepara le carte del suo doppio gioco. Il connubio è sudicio e, in certo senso, grottesco, ma è il solo modo che ha Hoederer, nelle circostanze presenti e avvenire, di tutelare gli interessi del partito. Vale a dire che egli ha le mani sporche né più né meno di un qualsiasi uomo politico il quale sa che la sola condizione per fare politica è di sposare il possibile e ripudiare l'ideale. L'altro personaggio è Ugo, l'idealista con le mani pulite e disposte anch'esse a lordarsi di sangue ma in nome non del possibile ma dell'ideale, dei principi, dei dogmi del partito. E' un ragazzo, un intellettuale borghese passato ai comunisti con tutte le fisime degli intellettuali borghesi rimasti in fondo libertari, sentimentali e suscettibili sul punto o puntiglio di onore.

Naturalmente Ugo è anche un velleitario e, affascinato dalla "verità", dalla "sanità", dallo stesso realismo di Hoederer, non riuscirà a ucciderlo come pure ne ha avuto l'ordine dagli oltranzisti del partito e come egli stesso desidererebbe in nome dell'ideale. Quando lo farà sarà per un motivo borghese, la moglie scoperta casualmente tra le braccia di Hoederer, sebbene egli non riuscirà mai a chiarire a se stesso se abbia ucciso per gelosia di lei o di lui. E quando di lì a poco, divenuta attuale la politica di Hoederer, i compagni vorranno sbarazzarsi di Ugo, egli andrà incontro deliberatamente alla morte piuttosto che rinnegare i suoi principi ma soprattutto quel suo gesto nel quale si nascondono confusamente i suoi sentimenti per Hoederer.

E' un dramma anticomunista "Le mani sporche"? Sartre ha detto sempre di no, ma i comunisti dissero acutamente di sì, e i borghesi non trovarono da obiettare e affollarono la sala dove il lavoro si rappresentava. E ancora: dei due personaggi, quello con le mani sporche e l'altro con le mani pulite, qual è il personaggio "positivo"? Sartre ha detto sempre che è quello con le mani sporche, ma il pubblico a teatro si commuoveva e plaudiva a Ugo e trovava, se non proprio odioso, assai sgradevole l'altro. Così Sartre finì per vietare la rap-

presentazione del lavoro che solo ora è stato ripreso in via direi sperimentale, quasi per tastare di nuovo il polso della platea e vedere se i malintesi perdurassero ancora dopo tanto tempo e in circostanze talmente mutate.

Ahime, dopo la rappresentazione dell'altra sera debbo dire che i malintesi perdurano. "Le mani sporche" i più continuano e continueranno a scambiare per un dramma anticomunista, e il suo "eroe" non è Hoederer ma Ugo. Per le seguenti ragioni, io credo.

Prima. Sartre è, a teatro, autore di melodrammi, eloquenti e talvolta abili melodrammi se pure un po' antiquati, con sempre qualcosa che fa tornare in mente l'"Andrea Chenier" o "La Tosca" o anche, perché qualcosa bisogna pur concederlo al "melo" del proprio tempo, "Il terzo uomo" o "007, dalla Russia con amore". E' la ragione del favore che spesso incontrano i lavori di questo scrittore presso il grosso pubblico, ma è anche il loro limite per ciò che attiene agli interessi morali, politici, ideologici dell'autore. Il melodramma e il suo pubblico sono manichee e sbrigativi, e il loro eroe sarà sempre l'idealista con le mani pulite mentre il "villain", il cattivo sarà sempre il realista con le mani sporche.

Ma c'è una ragione più intrinseca. Sartre, come tutti gli scrittori che hanno più testa sofisticata che immaginosa e poetica, quel poco di poesia che riesce a trasfondere nei suoi lavori la spremere quasi letteralmente dalla propria esperienza personale; e Ugo, cheché egli dica, è l'intellettuale borghese libertario e velleitario e pieno di fisime che egli, Sartre, è sempre stato, come chiunque può vedere leggendo l'ultimo, felice suo libro di memorie, "Les mots", nel quale egli in fondo ammette di non essere stato altro. Perciò il massimalista, ideologo, indottrinato Ugo è infinitamente più autentico e reale del realista con le mani sporche Hoederer, che Sartre ha mutuato non da un'esperienza che egli non ebbe mai, ma dagli schemi abbastanza facili, direi giornalistici e pressoché cinematografici del "duro" di apparato.

Infine (ma è una ragione che non riguarda il merito del lavoro bensì dello

spettacolo) Giulio Bosetti, che Gianfranco De Bosio ha messo sulla via giusta del ritratto psicologico più che su quella dell'antagonista di un dramma a tesi, ha reso con tanta lucidità e svagatezza nervosa, insieme, l'arroganza, il puntiglio, ma soprattutto l'insicurezza e la stanchezza del ragazzo enormemente complessato che è Ugo, da cattivargli subito tutta la simpatia del pubblico. Gianni Santuccio è stato eloquente e chiaro come al solito, ma il crudo personaggio di Hoederer non gli si atteggiava troppo, e la graziosa Paola Quattrini è stata più coscientemente coquette che fragile in modo quasi patetico, come avrebbe dovuto essere e com'è descritta nel testo la mogliettina di Ugo. Marina Bonfigli è stata una brava militante che fa la "dura" ma pancola dalla parte del sentimento, Tino Schirinzi un ottimo militante che fa lo stanco ma è "duro". Serie e tristi le scene di Ezio Frigerio. La traduzione di Vittorio Sermonti è piana e scorrevole senza mai cadere nello sciatto e nel vol-gare. S.D.F.